

Cinema Illustrazione

presenta

Anno V - N. 22
24 Dicembre 1961 - Anno IX

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



Buon Natale

auguro Bessie Love, della Metro-Goldwyn-Mayer, a tutti i nostri lettori

Stati

I films a dimensioni larghe

La recente esibizione di tre films a dimensioni larghe a New York: « Billy the Kid » della Metro Goldwyn Mayer al Capitol, « The Big Trail » della Fox al Roxy, e « Kismet » della Warner Bros al Teatro di Hollywood, hanno spinto le persone interessate a farne uno studio speciale ed a venire ad una conclusione circa l'avvenire del film largo, detto anche film « grandeur ».

Nelle « prese » sceniche, ove manca l'azione, il film a dimensioni doppie è di effetto ed aumenta la bellezza della scena, ma nelle « prese » di azione il film largo non ha importanza, perché lo spettatore resta con la mente assorbita dall'azione, escludendo tutto il resto e, se non è così assorbito, viene disturbato dalla necessità di volgere continuamente la testa per poter seguire tutto.

Un film di dimensioni doppie dell'usuale necessiterebbe inoltre, sale di maggior lunghezza, di modo che gli spettatori possano esser disposti ad una distanza da cui il loro campo visivo possa abbracciare facilmente tutto lo schermo, senza che essi siano obbligati a volgere continuamente gli occhi.

Si aggiunge che questo renderà inutilizzati i sedili posti più vicini allo schermo.

Anche se non esistessero tali inconvenienti, quanto si guadagnerebbe con i films larghi non sarebbe in proporzione con le spese occorrenti per il nuovo impianto e per altre esigenze. Dapprincipio un film largo sarà una novità e, come tale, attirerà certamente un numero di



Si è trovata, come si vede da questa fotografia in cui compaiono due delle fanciulle della Metro-Goldwyn-Mayer, il mezzo d'insegnare meccanicamente a giocare al « Golf ». Se tutto va bene, a qualche anno, si incontreranno gli istruttori d'acciaio anche per... altre cose.

persone superiore all'ordinario, ma, appena la novità sarà sfruttata, le cose ritorneranno alle condizioni essenziali d'ora, vale a dire di dare al film il potere di attrarre secondo il genere del soggetto, la fama dell'autore o la popolarità del protagonista. Senza questi fattori, né il suono, né il colore, né altri accessori potrebbero attirare gli spettatori, a meno di ingannare con una pubblicità eccezionale.

Nessuno potrebbe negare che le dimensioni attuali del film siano inadeguate alla produzione del miglior genere di films; la striscia sonora ha ridotto considerevolmente la larghezza del fotogramma ed ha costretto i direttori a radunare in uno spazio ristretto i loro artisti e gli oggetti che devono essere visti. Le dimensioni del film muto erano perfettamente soddisfacenti a tutti gli scopi; perciò, ove fosse possibile aggiungere al film standardizzato una larghezza sufficiente per includervi la striscia sonora lasciando al fotogramma le dimensioni che aveva nel film muto, la larghezza del film corrisponderebbe benissimo a tutte le esigenze. Ma questo cambiamento rovinerebbe l'industria, richiedendo altri nuovi e costosissimi impianti.

Queste considerazioni sono dirette a consigliare di non lasciarsi prendere dal panico per il film largo. Per il suono la cosa era diversa. Il suono era assolutamente necessario, perché era qualche cosa che apparteneva alla vita e che il cinematografo, che pur doveva rappresentare la vita, non possedeva. La doppia larghezza del film invece non ci pare necessaria, poiché, come abbiamo già detto, quando si è interessati nell'azione, si dimenticano le dimensioni degli oggetti. Fate che i produttori vi diano dei buoni films nella larghezza standardizzata, e poi si tengano pure i loro films larghi.

PROGRAMMA DEGLI ABBONAMENTI PER IL 1931



Cinema Illustrazione è il più diffuso giornale cinematografico che ha conquistato tale primato dopo soli due mesi di vita. Interessa tutti: il pubblico i produttori di film e i proprietari dei cinematografi.

Un numero cent. 50 - Abbon. Italia e Colonie: Anno L. 30; sem. E. 11. Estero: Anno L. 40; sem. L. 21

	ITALIA E COLONIE		ESTERO	
	Anno	6 semestre	Anno	6 semestre
Cinema Illustrazione, Novella, Piccola, Secolo Illustrato	74.-	38.-	150.-	76.-
Cinema Illustrazione, Novella, Piccola, Secolo III., Secolo XX	172.-	87.-	312.-	157.-
Cinema III., Novella, Piccola, Secolo III., Secolo XX, Comedia	217.-	109.-	376.-	189.-
Cinema III., Novella, Piccola, Secolo III., Sec. XX, Comedia, Donna	288.-	143.-	480.-	241.-
Cinema Illustrazione Piccola, o (Secolo Illustrato, o Novella)	38.-	19.-	74.-	38.-
Cinema Illustrazione (o Secolo Illustrato, o Novella) e Secolo XX	117.-	59.-	201.-	101.-
Cinema Illustrazione (o Secolo Illustrato, o Novella) e Comedia	64.-	33.-	102.-	52.-
Cinema Illustrazione (o Secolo Illustrato, o Novella) e Donna	90.-	46.-	148.-	74.-
Cinema Illustrazione, e Secolo Illustrato, (o Novella)	38.-	20.-	78.-	40.-
Cinema Illustrazione, Secolo Illustrato, Novella	57.-	29.-	118.-	59.-
Piccola e Secolo XX	115.-	58.-	197.-	99.-
Piccola e Comedia	68.-	35.-	98.-	50.-
Piccola e Donna	88.-	45.-	142.-	72.-
Secolo XX e Comedia	142.-	72.-	226.-	113.-
Secolo XX e Donna	169.-	85.-	269.-	135.-
Comedia e Donna	116.-	59.-	170.-	86.-
Secolo XX, Comedia e Donna	211.-	106.-	339.-	166.-

VANTAGGI RISERVATI AGLI ABBONATI

1. A tutti gli abbonati ad una qualunque delle nostre pubblicazioni: *Secolo Illustrato*, *Novella*, *Piccola*, *Cinema Illustrazione*, *Comedia*, *Donna*, *Secolo XX* verrà inviato:

a) la somma di L. 35, rappresentata da un buono equivalente alla prima rata per l'acquisto di un Grammofono della ben nota Casa Edison Bell di Milano.

b) Un buono per lo sconto del 10% per tutto l'anno 1931 su qualunque acquisto di libri editi dalla Casa Mondadori (vedere istruzioni sul buono).

c) Un buono per lo sconto del 5% su un acquisto presso i Magazzini de *La Rina* scelti in tutta Italia.

d) Un'artistica riproduzione su cartoncino di lusso del quadro del celebre pittore Vincenzo Irolli «Verso la scuola» (formato 50 x 70). Valore commerciale di L. 20.

2. Agli abbonati ad una o più delle nostre riviste: *Donna*, *Secolo XX* e *Comedia*, verrà spedito - gratis e franco di porto - il ricco *Calendario artistico 1931-IX* «Lago di Garda e dintorni» del valore commerciale di L. 20.

3. A coloro che si abboneranno a tutte le pubblicazioni, verrà inviata, oltre a quanto sopra, gratuitamente e franco di porto l'intera opera «Il Memoriale di Sant'Elena» (dettata da Napoleone I al Conte Las Cases) composta di due volumi riccamente rilegati in tutta tela azzurra, con fregi e scritte in oro, del valore commerciale di L. 80.

4. Agli abbonati ad uno qualunque dei nostri periodici: *Secolo Illustrato*, *Novella*, *Piccola* e *Cinema Illustrazione*, verrà spedito dietro invio di sole L. 5, il *Calendario artistico* suddetto.

CHIEDETE UN NUMERO DI SAGGIO

IMPORTANTE - Agli abbonati che ci procureranno almeno 3 nuovi abbonamenti annuali a qualunque delle nostre riviste: *Comedia*, *Secolo XX* e *La Donna*, verrà inviata gratuitamente e franco di porto, l'intera opera «Il Memoriale di Sant'Elena» (Edizione di lusso) in due volumi, del valore commerciale di L. 80.

Inviare voglia a commissioni all'Amministrazione della Società Anonima Il Secolo Illustrato: Piazza Carlo Erba N. 6 - Milano

A coloro che invieranno subito l'importo dell'abbonamento per il 1931 per uno qualsiasi dei periodici, verrà inviato gratuitamente il periodico prescelto da oggi alla fine del 1930.

Quello che ci dicono: Colloquio con Oreste Biancoli

In un angolo della stanza in penombra vedo, sullo sfondo oscuro della parete, stagliarsi il volto un po' angoloso e pur delicato di Oreste Biancoli — giornalista elegante, scrittore forbito, autore di teatro « à succès » — percosso dal raggio crudo di una lampadina da tavolo. Nello stesso spicchio di luce si alza, come a segnare il ritmo della parola, una mano dello scrittore, lunga e ben curata, cui riflessi impensati danno un aspetto quasi spettrale, mentre gli occhi si accendono per l'entusiasmo di questo cineasta profeta, larghi, oscuri, sotto la fronte alta sull'arco cigliare.

Ha tacito alle mie domande come un buon scherzatore che, prima di rispondere, studia il giuoco dell'avversario, tenendosi in guardia. Ora parla:

— Le dirò: il problema che si presenta attualmente a chi voglia fare del cinematografo — si intende cinematografo sonoro, parlato e cantato — è tutt'altro che semplice e facile da risolvere. Prima di tutto sarebbe necessario che i produttori, sia nazionali che forestieri, riconoscessero l'errore commesso nel produrre films parlati al 100/100... È un genere che non potrà mai aver successo.

— Mai mi pare una parola piuttosto assoluta...

— Ma è l'unica che posso usare. La differenza tra cinematografo e teatro è enorme. Non nego che siano entrambi da raggruppare sotto la stessa categoria, ma sono paralleli: potranno accompagnarsi per tutta la eternità, ma non si incontreranno mai. I bisogni dell'uno non sono i bisogni dell'altro, gli scopi dell'uno non possono essere quelli dell'altro. Il cinematografo non sostituirà mai, come arte, il teatro, e questo non morrà per colpa del nuovo mezzo a base meccanica.

— Vorrebbe dunque dire?...

— Questo: diversi sono gli scopi, diverse le essenze dell'una e dell'altra arte. Il teatro dà, con la precisione della parola e dell'espressione, con la materia delle persone dei suoi attori, il senso più assoluto della realtà, il senso crudo della materia, dei fatti di cui è composta la vita. Il cinematografo — le parlo di quello muto, che a quello parlato verremo poi — no. Il cinematografo concede agli spettatori quel tanto di... soggettivismo, che li mette in grado d'interpretare a modo loro ogni giuoco di espressione, ogni fatto che non sia definito nei limiti assoluti della sua natura, dalla parola. Mi spiego: il teatro, in una scena d'amore, ci dà esattamente il senso della forma di quell'amore, il bacio, figurato da attori in carne ed ossa, può essere casto, voluttuoso, cinico... può presentare senz'ombra di dubbio, il suo carattere allo spettatore. Il cinematografo no. Non dobbiamo dimenticare che è un giuoco di luci, che quelle che riproducono dinanzi agli occhi del pubblico la dolce e tenera cosa sono ombre. Nessuna parola definisce l'atto e solo dal giuoco delle espressioni può lo spettatore interpretarne l'essenza e questo avviene sempre secondo il modo di



... e come lo vede il caricaturista Tobet

essere di ciascuno.

— Non crede lei che, col cinematografo parlato le cose possano mutare, e che quella sicurezza di definizione, si possa finalmente trasformare anche sullo schermo?

— No. I mezzi meccanici, almeno allo stato attuale non lo permettono. Prendiamo di nuovo una scena d'amore. L'effetto passionale, l'effetto patetico, sono ottenuti per mezzo della voce, di impeti, d'invocazioni, di pause sapienti. Ora il cinematografo, mezzo meccanico di riproduzione, non si presterà mai a rendere questi giuochi di voce, queste pause. Non darà mai il senso della realtà. Riproduurrà sempre ombre, fantasmi di uomini e di suoni, fantasmi di voci. Tra attori e pubblico non vi sarà mai immediatezza di comunicazione, ma entrambi saranno sempre divisi dal fatto meccanico. E questo spiega come in cinematografo non si odano che ben rari applausi.

— Questo è vero.

— Aggiunga poi ancora altre deficienze. La voce, al cinematografo, per quelle esigenze tecniche che oramai tutti conoscono, deve vibrare in un'atmosfera artificiale, di silenzio assoluto. Manca, quindi, di ambientazione. Quando noi parliamo, siamo, pur senza accorgercene, accompagnati dai rumori della vita circostante, e allora diamo colore alla nostra espressione secondo quello che istintivamente sentiamo essere il colore dell'ambiente. Nel cinematografo parlato questo non può essere. Nel muto, si poteva dare al pensiero del personaggio un certo dinamismo, con la sovrapposizione di fotografie, di piani. Così si vedeva, per esempio, il viso di un moribondo adagiato sui guanciali, e su di lui passavano le ombre dei fatti che ricordava... Si dovrebbe potere, in un certo qual senso, ottenere la stessa sovrapposizione di piani con suoni e rumori; anche più, si dovrebbe poter ambientare questi con l'azione di particolari in apparenza insignificanti, colla proiezione di un oggetto, di un nonnulla...



Oreste Biancoli, come è...

— Ma non crede lei che con buoni attori...

— L'attore, sullo schermo, ha lo stesso valore che ha un oggetto. Il pubblico può ricreare sensazioni della intensità tanto dal giuoco di un attore, quanto da una locomotiva che attraversi a tutta velocità un piano allagato o una distesa di neve. Ombra, diviene l'ombra di una cosa, non l'ombra di un'anima.

— Concludendo: ella non crede che il cinematografo parlato, come è oggi, possa ottenere effetti sicuri.

— No. Del resto se ne sono accorte anche le case, che stanno già abbandonando la produzione « en bolle », vale a dire girata in interni, e parlata al 100/100, per sostituirla con parlata al 30-40 per cento, vale a dire per quel tanto che basti a sostituire le vecchie didascalie, e con molto accompagnamento musicale.

— Mi pare che questo esaurisca la questione.

— Mi resta ancora altro da dire. Una delle cause principali dell'insuccesso è ancora quella della scelta dei soggetti e della mancanza di autori che sappiano scrivere. Sarebbe pure necessario che qualche scrittore si dedicasse alla fatica speciale di scrivere per il cinematografo, prendendo, dirò così l'abito di pensare cinematograficamente...

— Lei ci ha pensato?

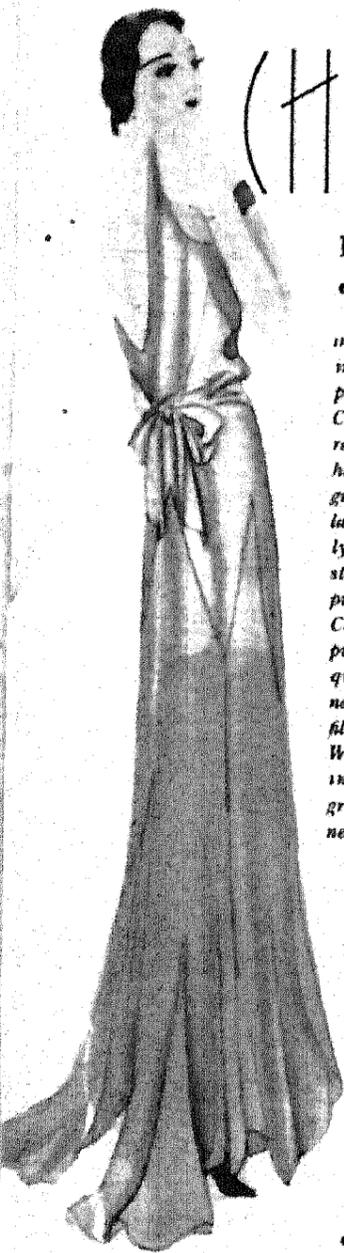
— Io sì. Ho già fatto varie riduzioni, ma ora una casa estera mi ha ordinato due soggetti originali, poco parlati e molto sonori. Un'altro film per una casa italiana farò in collaborazione con Dino Falconi...

— Cosa pensa della cinematografia italiana?

— Molto, molto bene. Non è stato facile fare quanto si è fatto. La Cines ha lottato e lotta in modo ammirevole e la vittoria le arriderà. In quanto a uomini ne possediamo di prima forza. Basti ricordare Camerini, che ha girato magistralmente « Rotais » e « La Riva dei Bruti », e Gallone, che ha ottenuto cose grandi con « La Città Canora ». Solamente, dacché siamo in materia, vorrei raccomandare ai critici — poiché in oggi esiste una vera critica cinematografica — un poco più di moderazione. Devono pure rendersi conto che si tratta di un'arte ancora in fasce... Presto anche il cinematografo sonoro e poco parlato avrà raggiunto i fastigi di quello muto...

Luigi A. Garrone

CHIACCHIERE DI STUDIO



La Columbia e la Warner

Si comunica che in previsione d'un incremento nella produzione della Columbia Pictures, questa Casa ha acquistato il grande studio della Warner a Hollywood. Questo studio è uno dei più grandi della California, ed è pure storico, in quanto ha visto nascere il primo film parlato della Warner, che ha iniziato la più grande rivoluzione che l'industria cinematografica abbia mai conosciuto.

La Columbia trasloccherà il 1° Dicembre, e la Warner occuperà probabilmente lo studio della First National a Burbank.

Il capo della Pacent

La Pacent Electric Company ha mandato in Europa un rappresentante per negoziare la vendita di apparecchi sonori della Pacent. Questi è Mr. B. H. Nade, segretario della Pacent Electric Co. di New York. Si annuncia che la Pacent progetta la fabbricazione di apparecchi sonori in Europa, probabilmente in Inghilterra.

Il film largo a Londra

In seguito all'annuncio che il film largo della Fox verrà proiettato il mese venturo a Londra, si dice a New York che non meno di 300 teatri degli Stati Uniti abbiano già installato degli schermi larghi e che la loro adozione generale non sia ormai che questione di mesi.

Pochi di questi teatri, però, dispongono di apparecchi di proiezione adatti al film largo, ed i loro schermi sono generalmente adoperati per il magnoscopia ed effetti simili.

Colvin Brown a capo della Pathé

Colvin W. Brown, antico vice-presidente della Pathé, dietro invito dei banchieri di tale società, ritornerà probabilmente presso la Pathé. Questa notizia, che proviene dagli ambienti di Wall Street, non è confermata, ma è sorta in seguito al ritiro di Phil Reisman dalla carica di direttore delle vendite. Reisman ora occupa consimile posizione presso la Universal.

Si ritiene che i banchieri, dopo aver investigato sulla situazione della Pathé, si siano dichiarati molto soddisfatti dello sviluppo preso dalla Società sotto la direzione di Brown, ed è per questo motivo che vorrebbero chiedergli di riprendere il suo antico posto.

I successi degli "Artisti Associati"

Nelle principali città americane Norma Talmadge sta ancora riportando grandi successi in « Dubarry, donna di passione », e già s'annuncia che è a buon punto l'edizione italiana delle sue « Notti di New York ».

Lewis Milestone di cui è celebre il film « Una notte in Arabia » ha diretto queste « notti » che riproducono con un verismo impressionante quello che sfogorava e si trama nella metropoli americana dal momento in cui l'abbagliante pubblicità luminosa getta i suoi primi raggi policromi sulla sterminata città sino allo spuntare delle prime luci del giorno.

Un complesso artistico di prim'ordine coadiuva Norma Talmadge nella sua interpretazione: attori del valore di Gilbert Roland, di Lilyan Tashman, di John Wray e di Roscoe Barnes.

Mentre la grande produzione di Howard Hughes « Angeli dell'inferno » seguita ad essere trionfalmente programmata a New York, è stata già proiettata a Londra, al « London Pavillion ». La critica ha acclamato il capolavoro giudicandolo uno spettacolo che per grandiosità, audacia, realismo non ha uguali nel cinema. Howard Hughes, infatti, è riuscito a realizzare un dramma, esclusivamente prodotto dal gioco delle immagini. La realizzazione impressionante delle grandi scene di guerra è una vera rivelazione cinematografica e giustifica pienamente i quattro milioni di dollari e i tre anni spesi per concretarlo.

Douglas Fairbanks lavora attualmente in « Reaching for the Moon », nel quale ha per compagna Bebe Daniels. Questa produzione è diretta da Edmund Goulding, che già diresse Gloria Swanson ne « L'intrusa »: il celebre compositore Irving Berlin ne cura la sincronizzazione. L'azione del film si svolge nel 1932, così gli scenaristi hanno potuto dare libero corso alla loro fantasia, sbizzarrendosi in fondali di stile avveniristico. I costumi, disegnati da artisti di cartello, non soltanto sono di foggie originali, ma di colori straordinari, che la realizzazione in technicolor ci mostrerà con assoluta fedeltà.

Mary Pickford, sotto la direzione di Sam Taylor, il realizzatore de « La bibetica domata », sta interpretando « Kiki », la celebre commedia parigina inscenata con grande successo da Spinelly.

Un artista prediletto dal pubblico, Reginald Denny, è a fianco di Mary Pickford e ad essi fanno degna corona Margaret Livingstone, Fred Walton e Phil Tead.



Quattro grandi nuove produzioni degli Artisti Associati sono programmate attualmente con successo trionfale in Europa e in America: « Che tipo di vedova! » di Gloria Swanson è entrato nel suo secondo mese di programmazione a New York. « Raffles » di Ronald Colman è in contemporanea visione al Tivoli di Londra e al Rialto di New York. « Whoopee », la grandiosa rivista alla quale hanno collaborato la genialità cinematografica di Samuel Goldwyn e quella teatrale di Florenz Ziegfeld, batte il record dell'entusiasmo a Londra e a New York. « Abramo Lincoln » reso veramente degno dell'epopea di redenzione degli schiavi da D. W. Griffith, conquista le masse di pubblico nella più grande sala cinematografica del mondo, a New York.

La capacità produttiva degli Artisti Associati è inesauribile. Oltre ai films in lavorazione di Douglas Fairbanks e Mary Pickford, è pressoché ultimato: « The bat whispers » al quale hanno collaborato Roland West, in qualità di direttore, e Chester Morris, l'attore diventato famoso per l'interpretazione di « Alibi ».

Dolores Del Rio lavora intorno ad una versione interamente parlante di « La colomba » che fu già realizzata in versione muta dallo stesso direttore Roland West, e da Norma Talmadge.

Un altro film del quale è stata recentemente girata l'ultima scena è « Sons O' Guns » che ha avuto per protagonista il simpatico Al Jolson e per squisita, indovinata interprete la bella Lily Damita.

Quello che si produce in Francia

I dintorni di Parigi sembrano proprio avviati a diventare nuovi Hollywood, tanti sono gli studi che vi sorgono e dove si lavora attivamente per lanciare sui mercati mondiali films sonorizzati, parlati e cantati in francese ed altre lingue. Negli studi Pathé-Natan sono al lavoro:

Hans Steinhoff, che ha terminato l'edizione tedesca e quella francese di « Capibollo nella felicità ». La versione francese, redatta da René Pujol, è interpretata da Renée Héribel, Urban, Josyane, Gaby Basset, Germaine Laborde.

Jean de Limar termina « Il signor Duca » di Madeleine Bussy e Jacques Natanson, con Henry Defreyn, Alice Field, Suzanne Devoyod (che sostituisce Marguerite Deval), Stella Arbenina, Silvio de Pedrelli e altri.

Jean de Barancelli ha messo in lavorazione una nuova versione del « Sogno » di Zola, che aveva già messo in scena nel 1921. Simone Genevois, Jacques Catalain, Germaine Dermoz riproducono i personaggi già creati da Andrée Brabant, Eric Barclay, Jeanne Delvaire.

I lettori riconosceranno nelle due caricature di Lucien Lelong, a sinistra, Grace Moore, della M.-G.-M. per cui sono stati disegnati i costumi. Il cappellino ed il costume in basso sono dello stesso Lelong, per Grata Garbo.



Karl Grüne sta per girare, anche in tedesco e in francese « La casa gialla di Rio » aiutato, per la versione francese, da Charles Peguy.

Porchaines prepara « Il pugnale malese » di Roger Goupillères, e « Partire » di Maurice Tourneau.

Si sa pure che Pathé-Natan, d'accordo con l'autore e Raymond Bernard, ha rinunciato a mettere in scena « Le Croci di Legno ».

Negli studi Pathé-Natan in via Francoeur, invece, ha lavorato, di questi tempi, solamente Marcel L'Herbier, per i films Osso, ed ha terminato la messinscena del romanzo poliziesco di Gaston Leroux « Il Mistero della Stanza Gialla », in cui ha avuto per interpreti Roland Fountain (Rouletabille), Huguette ex-Duflos (Mathilde), Marcel Vibert (Larsen) e altri.

Si annuncia pure che negli stessi studi, si sta per cominciare una edizione di « L'Aiglon ».

Augusto Genina, negli studi di Billancourt, sta terminando « Amori di mezzanotte » con Danièle Parola. Gli stessi studi annunciano varie nuove produzioni.

Negli studi Gaumont René Berberis ha terminato « Romanza alla sconosciuta », di José Germain, con Camille Costes. Maryle De Morthon ha terminato di « girare » gli esterni di « Rumenia, terra d'amore », con Renée Veller.

Ficcanaso



IL CINEMA, ARTE INFELICE

Nello scorso numero, discorrendo di « soggetti e scenari » abbiamo promesso di trattare con l'ampiezza e l'attenzione che merita quello che può essere considerato il problema centrale della cinematografia.

A dire il vero ciò che abbiamo scritto su queste colonne fin dal primo numero è stata una specie di via che ci siamo tracciata insieme per arrivare, sgombri di ovvi pregiudizi e di vietati pregiudizi, a ciò che veramente ci interessa e che tutto riassume. Il cinema è un poliedro dalle mille facce: industria, commercio, tecnica, arte, sono di per se stessi dei termini riassuntivi di tanti altri grandi e piccoli problemi strettamente congegnati l'uno con l'altro. Occorreva, non dico spiegarli tutti, che a questo arriveremo forse in più lunga stagione, ma avviarci a intenderne, a sentirne almeno, la grandiosa complessità.

Ma una qualità, una condizione del cinema, come arte, merita di essere spiegata purché non si corra il rischio di fraintenderci quando occorrerà la più limpida chiarezza. Ed è questa: il cinema è un'arte infelice; i lettori non si allarmino, adopero quest'attributo per far loro comprendere tutta l'enorme differenza che passa fra il cinema e le altre arti: allo scrittore basta un foglio di carta ed una penna, al pittore una tela ed una tavolozza, allo scultore un po' d'argilla, al musicista della carta rigata col pentagramma ed uno strumento. Ognuno di questi artisti può realizzare le sue opere d'arte indipendentemente dall'editore o dal compratore; un romanzo può restare manoscritto, ma non per questo il romanzo non esiste, una tela può restare ignorata, incompresa, in veduta, ma la tela c'è, e altrettanto dicasi delle statue e delle composizioni musicali. Perfino un architetto può attendere ciò che si dice il giudizio dei posteri, perché il progetto completo di una cattedrale o di qualunque altro edificio è di per sé un documento già evidente del quantum artistico immerso dall'architetto. Così il commediografo ha, per lo meno, la sua commedia nel cassetto, può stamparla, può farla leggere, può vederla vivere almeno come opera di poesia se non come opera di teatro. Insomma tutte le manifestazioni artistiche si offrono al creatore in condizioni di essere realizzate in assoluta indipendenza, e se i contemporanei non si accorgono di determinate opere d'arte i posteri penseranno a rivelarle. L'opera può nascere, l'opera c'è, ad onta di ogni contrarietà.

Ebbene questa autonomia dell'artista non è possibile nel cinema: voglio dire che il foglio di carta e la penna dello scrittore diventano per colui che scrive con immagini visive e sonore un macchinismo ed una tecnica così complicata e così costosa da porre in condizioni così estremamente difficili il cineasta che la sua autonomia è, salvo rarissimi casi, compromessa perché il foglio di carta diventa nel cinema un'industria. E l'editore di film non si trova nelle condizioni dell'editore di libri che può valutare tranquillamente il valore artistico e... commerciale dei libri che dovrà stampare, né in quelle del mercante d'arte che ha dinanzi a sé un quadro o una statua, né in quella del capocomico che può leggerci e rileggerci le commedie che gli sono offerte e può anche provarle con spesa relativamente insignificante di fronte a quelle impegnate da una semplice esperienza cinematografica.

L'editore cinematografico ha dinanzi a sé soltanto e sempre uno schema, sia pure evidente come un'opera teatrale, ma essa è un'opera che non può provare perché l'esperienza costerebbe quanto il film; tanto varrebbe girarlo. Egli deve dunque decidere sullo schema. Orbene la sua decisione è così complessa che egli, anche inconsciamente, è attratto nell'orbita dell'artista, diventa artista egli stesso; dovendo giudicare, deve per forza formulare dei giudizi critici veri e propri; dovendo impegnare i suoi capitali è per forza trascinato a far prevalere i suoi gusti, le sue particolari preferenze, le sue proposte di modificazioni. Con le conseguenze che tutti vediamo. Ma che penseremo noi di un editore di libri che proponesse ad un romanziere di modificare un suo lavoro? Che il signore sconfitti, che quello non è affare suo, che all'editore spetta il compito di accettare o di rifiutare un libro, e basta. Ebbene nel cinema succede sempre, o quasi, il contrario, perché l'opera cinematografica per essere, per esistere deve realizzarsi sullo schermo di una sala. De-



Lilian Harvey, vedetta del film "L'attesa" nella produzione Eric Pomeroy di "Valzer d'amore" e "Il cammino del Paradiso".

ve cioè passare attraverso una complicata organizzazione industriale e mercantile che è la ragion d'essere della sua esistenza.

I rarissimi casi cui ho accennato sono quelli nei quali coincidono in una sola persona l'industriale, l'artista e l'attore, come per esempio avviene in Charlie Chaplin, e spetta a questa felice identità di tre in uno un poco merito del successo mondiale di Chaplin. Altrettanto accadrebbe se un individuo che disponesse dei capitali necessari per impiantare e far vivere un'azienda cinematografica fosse anche, e almeno, un vero artista del cinema.

Ma questi casi sono, come ho detto, rarissimi. Frequentissima invece la dissociazione in tre diversi individui delle tre diverse personalità. La meno influente è quella dell'attore, mentre sarebbe desiderabile che le prime due coincidessero quasi sempre.

Ed ecco spiegato perché ho chiamato e ritengo il cinema la più infelice delle arti. Non è la sua complessa e delicata tecnica, in sé e per sé, che giustifica tale attributo, ma sono le condizioni pienamente esteriori e materiali che si oppongono all'autonomia del cineasta, quelle che lo diminuiscono e gli rendono terribilmente arduo il compito in confronto degli altri. Il cineasta non è libero né per creare, né per sperimentare, così come il critico cinematografico non ha i film a sua disposizione come gli altri critici hanno i libri, i quadri, le statue, le musiche a portata di mano per studiarli; il critico del cinema ha semplicemente la sua memoria e, tutt'al più, cronache, racconti, testimonianze di persone che hanno assistito alla proiezione di film.

Non solo l'arte, quindi, ma anche la critica del cinema è nelle più infelici condizioni possibili e ciò spiega, tacendo di altre cause concomitanti, la facilità della critica che resta sempre nell'approssimazione, e la difficoltà di una necessaria continua selezione fra i veri artisti e i falsi artisti, compito vero della vera critica.

Sembrirebbe così che, assoluto sovrano del cinema, quello che in definitiva potrebbe apparire il vero artista, dovesse essere l'editore, colui che per tanti è l'olimpico signore che crea a annulla i divi e le dive, con tutto quel che segue.

Ma l'autonomia dell'editore è apparente: se egli fosse veramente autonomo, potrebbe diventare artista egli stesso, e invece non lo diventa che per eccezionali eventi (Chaplin). Il comune destino di tutti questi pezzi grossi è quello di essere continuamente preoccupati del pubblico, cioè quello di correre come dannati dietro al successo, e, avuto fra le mani, di tenerlo stretto e allargarlo al massimo possibile. E non potrebbe essere altrimenti.

Ma anche in queste condizioni resterebbe all'editore una certa libertà di movimento; invece no, essa è inceppata, ristretta, annullata da sistemi e ingranaggi di interessi che egli non può eludere; dall'altra i noleggiatori di film, e i proprietari di sale, che potrebbero compiere opera continua ed efficacissima di critica e di selezione, anche se sapessero farlo non lo potrebbero: sono anch'essi legati da interessi, da obblighi, da contratti dai quali non si possono sottrarre facilmente.

Si può dunque affermare, senza tema di smentite degne di essere prese in considerazione, che la nascita di un capolavoro cinematografico è opera del caso, più che della chiara volontà degli uomini. Orbene, quando un'arte deve contare sul caso e non sulla volontà umana per realizzarsi in compiutezza d'espressione, merita di essere ritenuta la più infelice di tutte. Ciò premesso, e ben consci della nostra donchisottesca pretesa di voler portare ad ogni costo un contributo tanto disinteressato quanto coscienziosamente meditato al nuovo indirizzo che perentoriamente s'impone all'industria cinematografica nostra e altrui, noi possiamo dire di essere giunti all'intricatissimo nodo della questione: quale può essere la nuova formula editoriale capace di restituire al cinema il suo linguaggio universale.



LA VEDDICA VITA RAMON NOVARRO

zioni si era acclimatata al sole indiano e in tal modo Ramon prese, per così dire, i caratteri dell'una e dell'altra razza. Molto influì su di lui l'educazione datagli dalla madre dalla quale aveva ereditato il tempe-

senza musica gli parrebbe vuota e spreca. A sei anni recitò dinanzi ai parenti una graziosa commedia insieme con le sorelline. Fu un vero trionfo: da quel giorno il suo maggior divertimento fu quello di recitare con le sorelline ogni genere di commedie, di operette e di misteri religiosi. Questo durò per alcuni anni fino a che il ballo non divenne la sua passione dominante e assoluta.

Il Messico è il paese della musica e della danza: non c'è un messicano che non conosca le dolci melodie, le canzoni nostalgiche e il ritmo armonioso delle danze spagnuole e indiane.

Così Ramon divenne, nella sua città, in breve tempo un imbattibile ballerino di tango e alla sua mente cominciarono ad affacciarsi sogni di gloria e di avventure.

Il padre, che aveva sperato per il figlio un avvenire sicuro come

gento vivo. Ogni volta che l'orchestrina del locale attaccava un pezzo, ecco che gli irrequieti piedi del futuro astro di Hollywood, cominciavano ad agitarsi. Accadde, dunque, che una sera mentre stava trasportando in cucina un vassoio carico, l'orchestrina attaccò un jazz indiatolato e Ramon, sotto gli occhi stupefatti dei clienti e quegli indignati del direttore di sala, si lanciò in una delle più fantastiche creazioni coreografiche che si siano mai viste: lui in giubba bianca, vassoio e tutto. E qui avvenne la tragedia: il palchetto era liscio come uno specchio, a Ramon pareva di volare. I piatti, però, nel saltellare, cominciarono a spostarsi sulla guantiera in modo che questa perse l'equilibrio. Ramon tentò di riafferrarla: l'oggetto fece altre due o tre oscillazioni e poi, plumfete! Piatti, bicchieri, carabattole, tutto per terra, fra uno scrosciare di porcellane infrante.

Il giorno dopo il ballerino Ramon, girava a caso per la città con lo stomaco alquanto indolenzito per l'appetito, quando s'imbatté in un amico: — Oh, bravo! Ti stavo appunto cercando.

E, in due parole l'amico-providenza l'avvertì che una troupe di attori ambulanti cercava un ballerino, professione per cui la conoscenza dell'inglese non è cosa indispensabile. Detto fatto. In quattro e quattr'otto l'affare fu combinato e Ramon si trovò per la prima volta in vita sua scritturato in qualità di ballerino e di violinista e pianista.

Non era una vita felice e ricca di soddisfazioni, ma ad un giovane desideroso di avventure come Ramon Novarro, questo non poteva dispiacere. Girò così con la compagnia ballando e suonando a New-York, a Boston, a Chicago finché si ritrovò di ritorno in California.

E forse oggi Ramon pensando ai diversi mestieri che dovette esercitare in tutte queste città oltre a quello di ballerino, potrà fare considerazioni non indifferenti sulle svariate sorprese che presenta la vita.

Tornato dunque in California e, più precisamente, a Los Angeles, la fortuna cominciò ad arridergli.

Fu «scoperto» una sera mentre in un piccolo caffè-concerto faceva il solito numero. Un signore elegante, facilmente riconoscibile per un uomo d'affari, lo seguì con attenzione particolare e alla fine dello spettacolo gli si avvicinò:

«Giovanotto — gli disse — quanto volete per ballare nel mio dancing?»

E gli nominò il più elegante ritrovo di Hollywood.

A Ramon Novarro parve si aprisse uno spiraglio di paradiso e con entusiasmo accettò il nuovo posto. Il tango, in quel tempo, fortunatamente per Ramon, cominciava a diffondersi. Un altro, pure, godeva allora il favore popolare per i suoi tanghi ed era Rodolfo Valentino, che cominciava già ad affermarsi come attore.

Puh-ti-puh
(continua).

Pochi artisti cinematografici hanno avuto la fortuna di continuare a godere del favore popolare per un così lungo periodo come Ramon Novarro. La sua vita, ricca di avventure, di viaggi e di lavoro, e la sua figura spiegano il successo che ha ottenuto dappertutto.

È nato a Durango, cittadina del Messico, poco prima del 1900. Suo padre era dentista e la vita nei primi anni gli apparve tranquilla e serena, di quella tranquillità e serenità che proviene da una comoda agiatezza e da una dolce intimità familiare. La famiglia Samaniegos (tale il nome di Ramon Novarro) spagnuola di origine, da alcune genera-



Ramon Novarro colla sua migliore prima donna: Alice Terry, la sposa di Rex Ingram.

ramento artistico e un po' romantico. Nel «patio» della sua casa piena di luce trascorse i primi anni: nella sua mente si confondevano storie meravigliose di sangue e di miracoli che la madre, molto religiosa, gli raccontava con profondo senso di mistero e di poesia. Inoltre sin da bambino è appassionato al

canto e al ballo. La musica è per lui l'espressione dell'anima; senza di essa Ramon Novarro non può stare un giorno solo: una giornata

suo successore nella professione, si adattò a questa nuova tendenza di Ramon. La rivoluzione intanto aveva rovinato finanziariamente la famiglia Samaniegos e Ramon ben presto si trovò a doversi guadagnare la vita. Ma non ebbe un istante di indecisione. Il ballo sarebbe stato la sua salvezza.

Partì a diciassette anni verso l'America del Nord, paese di ricchezza e di gloria, per farsi una posizione, ma più perché la vita libera e movimentata lo attirava con un fascino irresistibile. Ma la fortuna non fu subito propizia al bel Ramon.

Dapprima, benché il suo ideale fosse quello di guadagnarsi la vita come artista, attore o ballerino, dovette acconciarsi a cercar lavoro dove e come poteva, tanto più che non conosceva ancora che quel poco d'inglese che aveva imparato a scuola, incerto e mal pronunciato.

Trovò, quindi, da lavorare in un grande caffè di Los Angeles, la mecca prima dei Messicani esuli, come «bus-boy» il ragazzo, cioè, che è incaricato di sparecchiare le tavole, riportando in cucina grandi vassoi di piatti e di bicchieri.

Ma, poiché c'è un ma, le gambe del giovinetto Ramon parevano fatte d'ar-

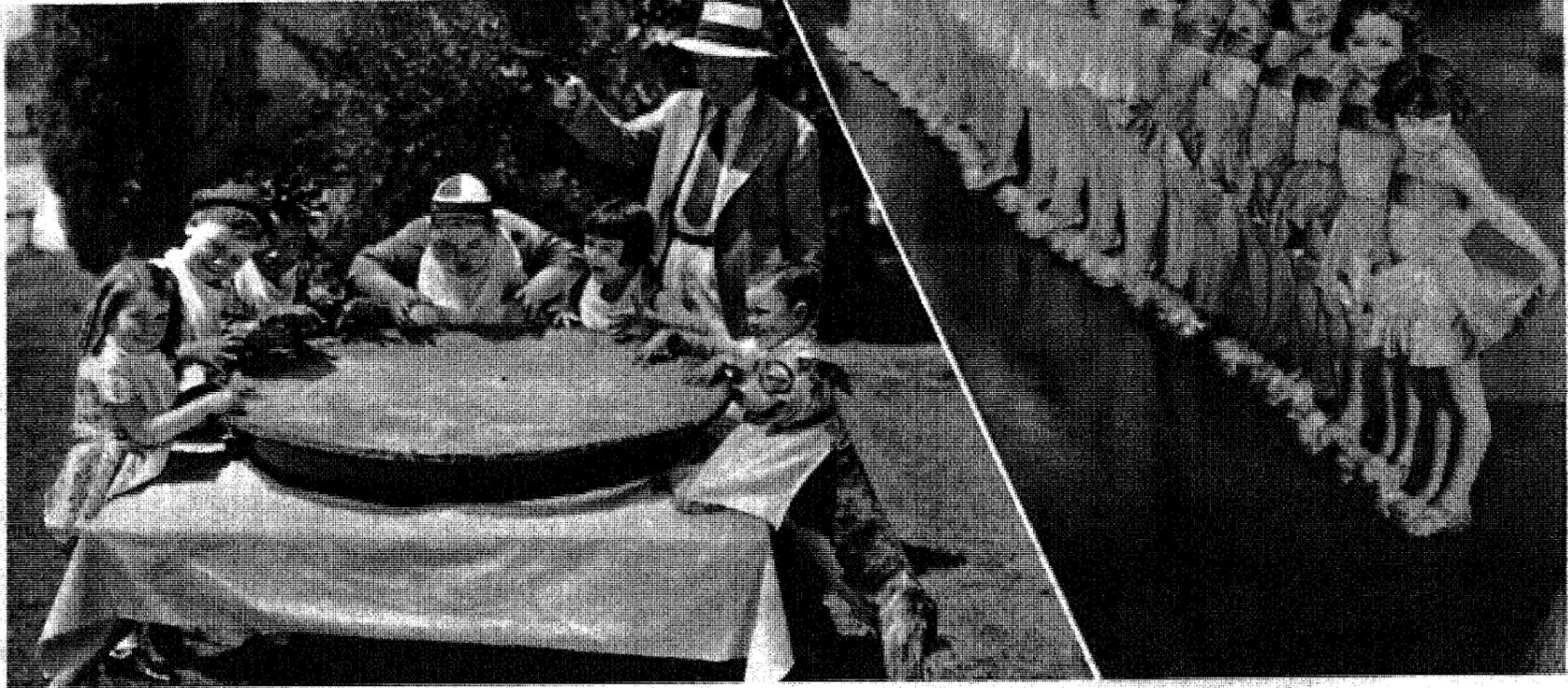


i nostri monelli

È già celebre da qualche anno, in tutto il mondo, la famosa « Our gang », la banda dei sei monelli di Hal Roach, col loro fedele cane, la bestia più intelligente che abbia mai fatta la sua comparsa sullo schermo.

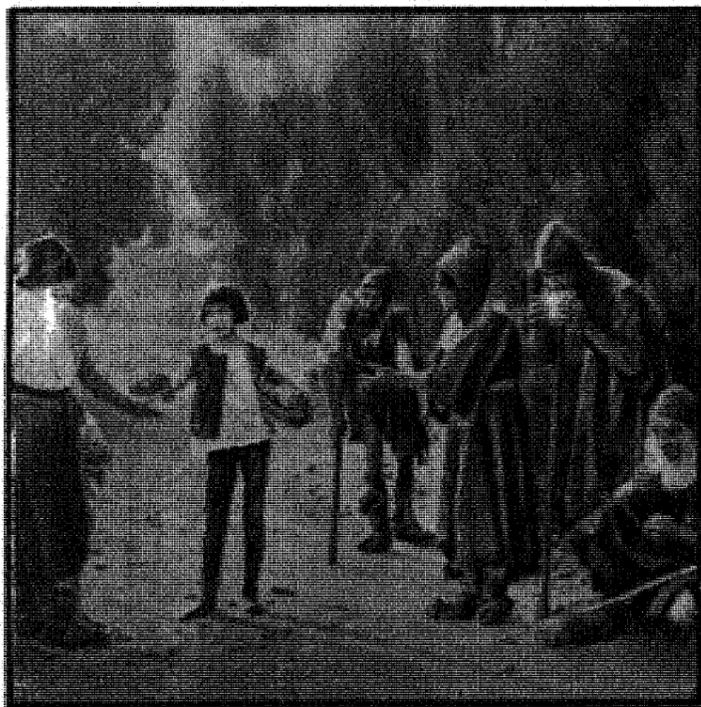
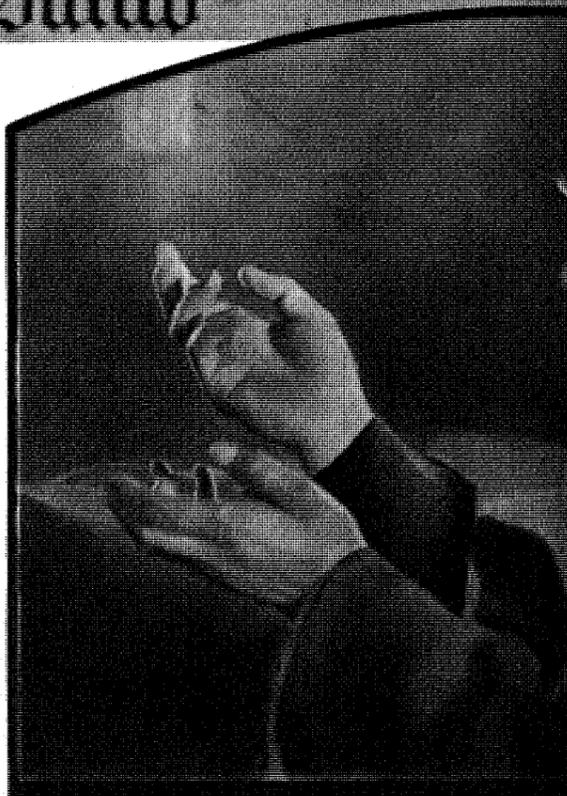
Il gruppo, conosciuto come « I nostri

monelli », è famoso anche in Italia, e fra essi, certamente, il più popolare è « Farina » il bel negretto che qui si vede. Ora tutto il gruppo lavora per la Metro-Goldwyn-Mayer per la quale si produce pure la deliziosa « troupe » di danzatrici minuscole qui sotto riprodotta.



STANLEY

Antonio Il Santo



RICORRENDO nel 1931 il settimo centenario della morte del santo taumaturgo Antonio di Padova, la Sacras, una società completamente italiana per capitali e personale, sorta con l'intendimento di produrre films di carattere sacro, ha terminato, di questi giorni, la prima delle sue produzioni sonorizzate, dedicata appunto al grande santo Antonio.

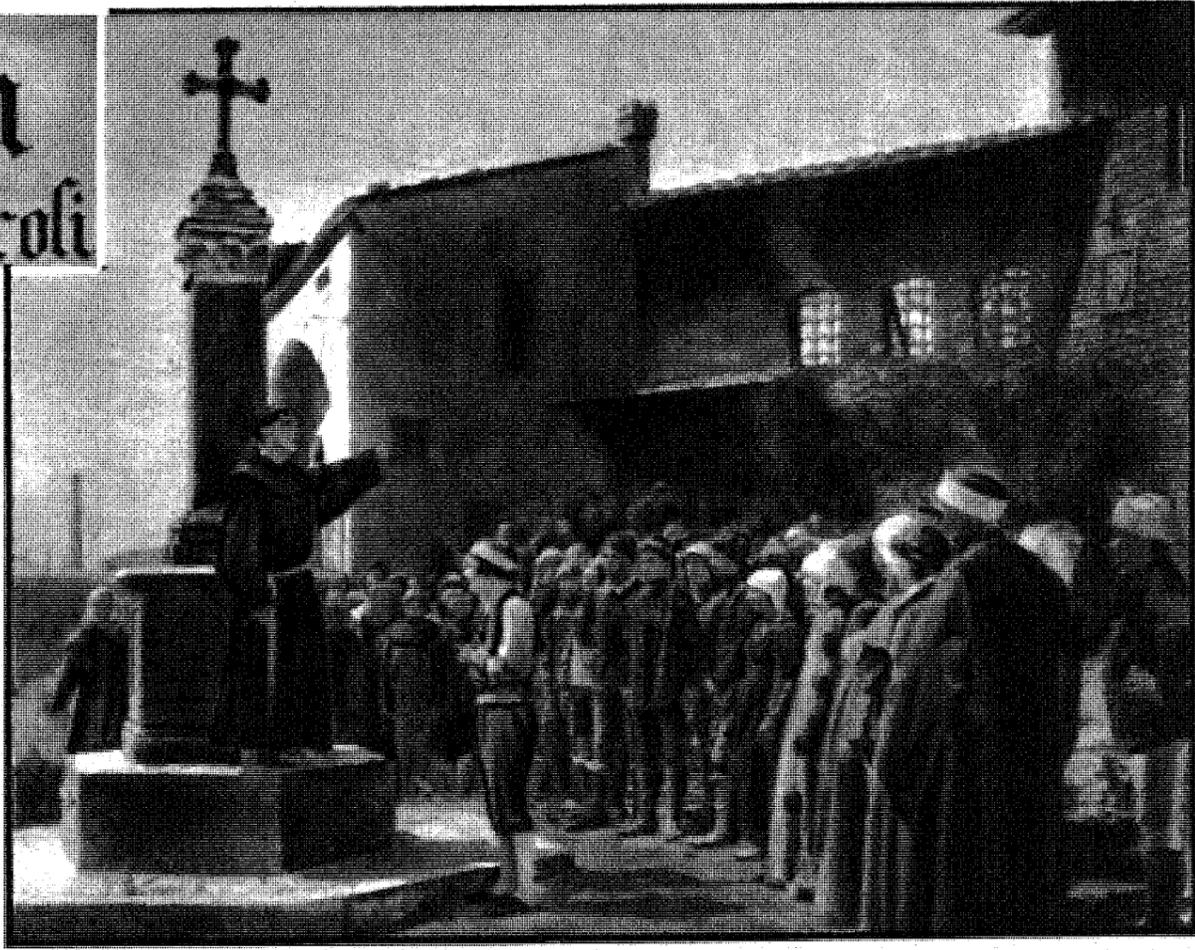
Non è stata facile impresa quella di costruire, nei nuovi stabilimenti di Rifredi presso Firenze, il grande ambiente medievale in cui si è girato tutto il film, tratto dal ben conosciuto libro del padre francescano Vittorino Facchinetti, il quale, nel suo entusiasmo per il « suo » santo, ha voluto comparire in persona in una scena di questa rievocazione, e nel procurarsi gli animali da addestrare in modo da raffigurare, colla massima verità, i miracoli del taumaturgo.

La realizzazione di questo film che, oltre a tutto è anche spettacoloso, è dovuta alla fede ed alla tenacia di un gruppo d'uomini di buona volontà, presieduto dal grand'ufficiale avv. Musso, e che ha nominato, a direttore generale dell'impresa, il comm. G. Pettine. Attorno ad essi si sono raggruppati il conte Giulio Antamoro, quale direttore artistico, nome di grande fama, poiché a lui si devono già i films *Christus, Volpe Volpe* e *San Francesco*; Renzo Rossi, che è consigliere delegato della Società; De Feo, della Luce, ed altri vari volenterosi.

E' vero che il film ha ottenuto altissimi appoggi, sia da parte del Santo Padre, che di S. M. il Re d'Italia e del Duce — anzi, le prime tre visioni di esso saranno appunto dedicate al Papa ed al collegio dei cardinali, al Re ed al Duce — ma le difficoltà da superare non sono state affatto lievi.



di Padova dei Miracoli

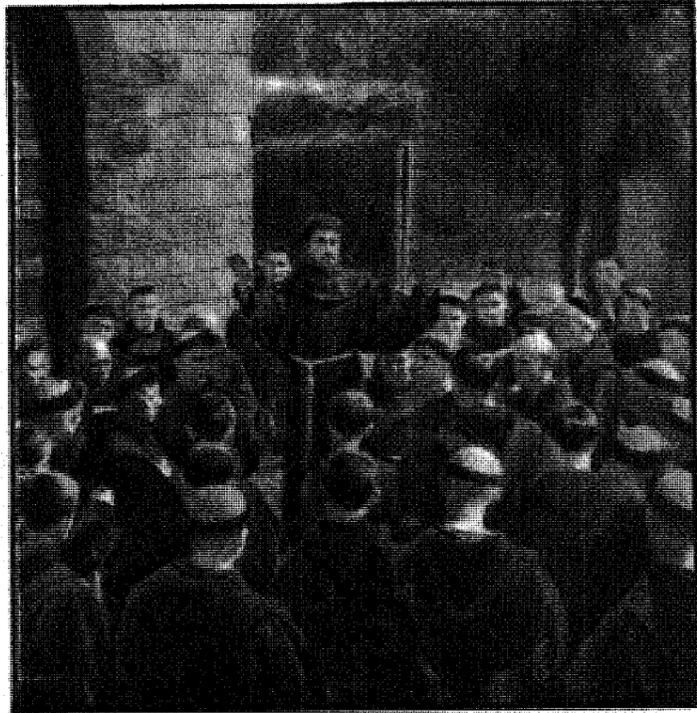


Era già difficile procurarsi i cammelli, ma a questo ha provveduto la Casa Reale; autorizzando l'uso di quelli della tenuta di San Rossore, pure fu assai più difficile addomesticare la mula che, ad una certa scena del miracolo, si deve inginocchiare dinanzi al Santo. Ci vollero ben tre mesi. Non parliamo poi di quello che ci volle per invitare i pesci ad accorrere all'invito del Santo. Fu una delle fatiche più dure, mentre fu relativamente facile il richiamare gli uccelli, cosa per cui bastò portare nello stabilimento delle zolle di terra fresca con del grano maturo.

Alla scrupolosa ricostruzione, per la quale ha scritto appositamente la musica il maestro Francesco Catalani d'Abruzzo, che è stata girata dall'operatore Emilio Guattari, e per cui hanno dipinto le scene i professori Montori e Foresti, hanno preso parte, oltre al giovinetto Elio Cosci, che rappresenta la parte di Fernando — tale era il nome di Antonio giovane — e Carlo Pinzauti, che impersonifica il Santo adulto, centinaia di padri francescani, convenuti da ogni parte dell'Umbria e della Toscana per la scena della Porziuncola, vari padri domenicani, che comparvero nella scena delle stuoie, e cavalli e uomini concessi dalle autorità militari.

Particolarmente arduo fu ricostruire la scena della tempesta in mare: parte di essa fu girata a Livorno, parte in una grande vasca costruita negli stabilimenti, in cui tutte le pompe dei pompieri di Firenze rovesciavano getti d'acqua che due eliche d'arcoplano agitavano col furioso soffio del vento da esse sollevato.

Tutte le fotografie riprodotte sono protette da Copyright per tutto il mondo. L'autorizzazione a riprodurle viene concessa solamente dalla S. A. C. R. A. S. I.



STELLA

LE CARE LINGUE DI HOLLYWOOD

Non vi parrà credibile: a voi, distanti di qui, pare che l'America sassone, vale a dire gli Stati Uniti, sia il paese più serio, meno portato al pettegolezzo di ogni altra terra al mondo. Illusioni! Chimere! Se c'è un paese dove il pettegolezzo trionfa, se c'è un paese dove la mala lingua abbia ragione d'esistere e quindi vita prospera, quello è precisamente l'America sassone. E, a capitale di questo regno, si può eleggere, senza tema d'errare, Hollywood. Pensate che il pettegolezzo, qui,

— Nella mia carriera ho diretto cinquantotto film. Molti di essi hanno goduto di ottima fama e ne hanno procacciato anche a me. In gran parte, come « I Dieci Comandamenti », « Il Re dei Re » sono ancora ricordati come film di grande fattura. Di tutti questi solamente sei contengono scene girate in stanze da bagno. Pure il nomignolo di « Re delle vasche da bagno » mi è stato appiccicato e mi rimane!

Constance Bennett, invece, si mostra



Ecco come passano il Natale nelle montagne della California gli artisti di Hollywood. In basso Mitzi Green prepara il suo albero ricco di doni come quelli di tutti i bimbi buoni e... anche non buoni

è portato a tale punto da svisare le caratteristiche maggiori di una persona, per riconoscerla attraverso qualche suo difetto o a qualche sua mania.

Così Cecil De Mille non è noto alla folla come quel grande direttore che è infatti, ma come « il re delle vasche da bagno ».

Non parliamo poi dei pettegolezzi che si son fatti sul conto di Greta Garbo. Ricordiamoci anche di Constance Bennett, che tutti citano, non per le sue qualità reali d'artista, ma perché dicono che spenda duecentocinquanta dollari all'anno in abiti.

Clara Bow ha un bell'essere la squisita attrice che è, tutti la ricordano solamente per quel suo fascino speciale che la fa proclamare come la donna più... attraente (parlando di « sex appeal ») di tutto il mondo cinematografico.

Che cosa è Ronald Colman per il pubblico, se non un misantropo? Non è forse Ramon Novarro un malato di fanatismo religioso che lo spinge ad una vita solitaria? E Alice White, non è la ragazza che si diverte a fidanzarsi e a rompere, dopo pochi giorni, i suoi fidanzamenti?

Ecco quello che fu Hollywood dei suoi idoli. E proprio vero il famoso detto di non so più chi: « Non esiste nessun uomo che sia grande per la sua cuoca ».

Marlene Dietrich, forse l'ultima delle stelle giunte dal firmamento europeo a quello di Hollywood, è rimasta stupita di questo stato di cose.

— Ma come — ha esclamato. — In Europa, la celebrità di un individuo gli viene dalla sua abilità o dalla sua grandezza nell'una o nell'altra disciplina da lui praticata, e qui? Qui, perbacco! dalle sue manie. Allora è molto più facile diventare grandi personaggi negli Stati Uniti che non in Europa.

Del resto, le vittime di queste chiacchierucce se ne infischiano abbastanza. Cecil De Mille non riesce a comprendere il perché del suo nomignolo. Dice:

assai più seccata della leggenda che le circola attorno. Le secca molto, soprattutto, che, sforzandosi come ella si sforza, di perfezionarsi nella sua arte, e di giungere in questa ad una certa altezza, la gente si preoccupi solamente di un fatto che non serve ad altro che a presentarla al pubblico come una scervellata.

— Se la storia fosse vera, — spiega Constance — sarebbe roba da manicomio, ma il cercare di smentirla mi sembra sia peggio ancora. Del resto ecco l'origine di questa leggenda: un giorno, trovandomi a New York per ragioni di lavoro, attraversavo di fretta l'atrio del mio albergo, quando fui trattenuta da una giovane donna che mi si qualificò come « reporter » di un giornale, e che mi chiese quanto io spendessi all'anno per vestire. Nella fretta mi accontentai di dirle che « facesse lei ». E lei ha fatto così... Vorrei che tutti coloro che mi scrivono lettere indignate su questo affare, le scrivessero a quella sciocca. Ecco quello che vorrei!

In quanto a Ronald Colman egli si è manifestato assai stupefatto della qualità che gli viene appioppata.

— E ben strano, — dichiara. — E vero che io non assisto a tutte le feste di società né a tutte le prime rappresentazioni che si danno qui o nel luogo dove mi trovo. Ma non manco di recarmi a teatro quando ne ho voglia, né alle feste in casa degli amici che mi sono simpatici e dove so di trovar gente la cui compagnia mi è gradita. Forse mi chiamano misantropo perché mi piace fare delle lunghe passeggiate da solo; questo, però, avviene solamente quando il mio cervello è stanco per il soverchio lavoro. Del resto tutti coloro che frequentano la mia casa possono asserire che io sono tutt'altro che un misantropo, e che non sono affatto l'ultimo degli ospiti quando ricevo i miei invitati...

Alice White sostiene che la nomea che le è venuta non si basa su altro che su

due soli fidanzamenti rotti, uno dei quali durato un anno e mezzo, cioè abbastanza lungo.

A Ramon Novarro poi, a conto del suo fervore religioso, che la gente ha fatto in fretta a far degenerare in mania religiosa, al punto di sussurrare che il bel messicano voglia farsi prete o frate, tali voci non importano un fico secco.

— Sono cattolico strettamente osservante e me ne vanto — assicura. — In quanto al fatto di volermi fare prete o frate, è una fandonia. Certo sarebbe una gran bella cosa, ma ci vuole vocazione ed io di vocazione non ne ho. L'unica cosa che spero, per il giorno in cui terminerò la mia carriera d'artista, è di diventare direttore. Mi pare che sia già una bella ambizione!

Greta Garbo, quando le riferiscono le storielle che circolano sul suo conto, si accontenta di fare spallucce, allungando il labbro inferiore con una mossetta di spregio che... tira i baci. Se ne sono dette tante, ma tante, sul suo conto, che lei ci ha fatto ormai l'abitudine e se ne infischia nel modo più completo.

Tanto basta. E speriamo anche che basti a far tacere certe lingue... cosparse di miele.

Quello di Hollywood



NATALE FERA I DIVI

L'anno scorso furono pochi gli illustri abitatori di Hollywood che trascorsero il dicembre lontano da Cine-landia. E il giorno del Natale raccolse intorno alla stessa tavola i più bei nomi del firmamento cinematografico. Io fui invitato personalmente da Nils Asther, amico cordiale e distinto, e mi parve d'essere il più ignoto fra quei nomi famosi. Erano stati esclusi tutti coloro la cui fama non aveva raggiunto quella quotazione che nella borsa filmistica bisogna riscontrare soprattutto sui libri mastri delle grandi case, Paramount, Goldwin, Fox, e via dicendo.

Dapprima non mi trovai a mio agio, per una certa freddezza generale nei miei riguardi, quantunque fossero ben note alcune delle mie avventure clamorose, ma poi, mercé il rapido succedersi delle bottiglie di champagne, l'atmosfera si sgelò, entrò a gonfie vele nella conversazione e mi trovai ad incrociare sorrisi e galanterie con Billie Dove. Al mio fianco Norma Shearer rimproverava vivamente Moreno che si era permesso di accarezzarle, con finezza, senza dubbio, la chioma ondulata.

«Ecco — pensavo — ecco l'Olimpo al completo. Quanto pagherebbero le garçonne e i dandys del mondo per poter scorgere, magari attraverso il buco della serratura, così meraviglioso convivio?»

Eppure un osservatore non frettoloso avrebbe notato su quei visi felici qualche ombra che di quando in quando ne oscurava la serenità: sì, capivo che la gloria non bastava a far tacere i sentimenti profondi che in ciascuno di noi risveglia questa solennità annuale.

In capo alla tavola Charlie Chaplin, pregato da Anita Page e da Louise Broock, faceva la danza celeberrima dei panini; un cameriere gli pose davanti un fenomenale pasticcio coperto con zucchero ghiacciato sul quale spiccava la frase ormai passata alla storia, densa come un romanzo e nostalgica come un canto di terra lontana: «Georgia, my love...». Georgia, amor mio... Charlot rimase assorto; pensava forse a Georgia, che era il vero mito della sua infelicità, di quello che avrebbe voluto essere e mai non fu la sua vita piena di umili e leggiadri sogni. Poi si scosse, e raccontò una scena del film «Luci della città» cui stava dando gli ultimi ritocchi.

Verso la fine del pranzo l'orchestra di Walt Witmann attaccò alcuni languidi valzer. Dorothy Mackaill fu instancabile e soltanto Clara Bow gareggiò con lei. Pola Negri, in un angolo, nella discreta penombra di un abat-jour, conversava con Ronald Colman.

Entrò Slim con una faccia spaven-

tata: «I banditi...», gridò. E non aveva finita la frase che dieci figuranti mascherati irrupero nella sala con le rivoltelle spianate: «Mani in alto...», intimarono.

Nessuno svenne, ma evidentemente tutti eravamo emozionati. Solo Greta Garbo conservava una impassibilità sorprendente.

Lloyd e altri che non rammento. Lo scherzo era riuscito perfettamente, le risate e i commenti allegri non si contarono, l'epilogo fu un invito unanime al Re del jazz d'intonare la più dinamica e sincopata delle sue canzoni, Rhythm. La vasta sala pareva diventata una bolgia, ma una deliziosa bolgia, dove, tuttavia, la morale era rispettatissima. Non so come, mi trovai ai piedi di Betty Compson, con un secchiello d'argento in testa e la bocca piena di coriandoli.

Udii Mae Laglen mormorare a Bessie Love: «Sono da due ore in giardino ad aspettarvi... Perché non venite?»

Lupe Velez raccontava una storia natalizia del suo Messico canoro, piena di angeli, di cappuccetti rossi, di immense distese di neve. Tutti l'ascoltavano con il cuore sospeso, le musiche si erano tacute. Poi, come risvegliati da un sogno non privo di nostalgia, ciascuno tornò spensierato. Lupe restò ancora un poco con gli occhi incantati, davanti ai quali era fiorito il patio dei Villalobos, la sua dolce casa paterna. Accanto a lei, Jackie Coogan, dagli occhi vivaci e insieme pensosi, preso dalla voce musicale e chiara della bruna narratrice, vagava con la mente nei suoi lontani ricordi d'arte e rivedeva il Paradiso, la casa ornata dai piccoli fiori, lo sguardo mansueto e triste del suo grande compagno, Charlot.

A mezzanotte la festa era al diapason. Le canzoni dei più diversi paesi s'intrecciavano in un ricamo suggestivo e nuovo. Quegli uomini, quelle bellissime donne, che alimentavano le fantasie dei popoli, che facevano sognare con gli stessi palpiti l'abitatore delle rive dei fiumi come quello delle rive dei mari, il nomade e il sedentario, il vecchio e l'adolescente, gioivano con semplicità e con immediatezza, senza l'incubo dell'obiettività, che li costringe a studiare uno sguardo, una piega delle labbra, un gesto; a vivere come davanti a uno specchio, cioè senza la serena lenzia dell'abbandono.

Quando uscimmo, le prime luci dell'alba schiarivano il cielo. L'aria era fredda e tersa, solcata dai fasci bianchi dei riflettori delle automobili. I rumori dei motori erano come le ultime note di quella sera memorabile.

Fra poco sarebbe sorto il sole, e negli studios la vita avrebbe ripreso il suo andar veloce e ansioso, travolgendo illusioni e creandone di nuove. Ma anche su questo paradiso della mondanità, dell'amore, su cui solo l'effimero sembra regnare, il Natale non era passato senza una fraterna dolcezza.

Ben Makhen

Bianche Montel, nella commedia di Eric Pommer "Flagrante Delitto" prodotto dalla Ufoton

DIRETTORI ITALIANI

Quattro nostri direttori artistici hanno ottenuto in questi ultimi mesi i più singhieri successi, in Italia e all'estero: Carmine Gallone, Gennaro Righelli, Augusto Genina e Mario Bonnard. Fatto importante che mi sembra basti a ridurre al silenzio i molti fanciulli dei giardini d'infanzia, i quali alle prime luci di questa nuova aurora della cinematografia nazionale s'affaticarono a voler dimostrare che i cinematografi « di prima » avevano, con la loro incapacità, con la loro impreparazione, con la loro superfacciale faciloneria, distrutto la nostra industria e che sarebbe stato imperdonabile errore richiamarli in servizio.

Tale generosa battaglia aveva naturalmente lo scopo, non abbastanza sottinteso, di togliere di mezzo autorevoli concorrenti per prendere i loro posti. Che questi strilloni avessero torto è dimostrato, ripeto, dalle opere che i nostri « vecchi » ma giovanissimi direttori hanno saputo realizzare, non appena sono stati messi a loro disposizione mezzi adeguati.

Ciò stabilito, passo senz'altro alla regolamentare citazione all'ordine del giorno dei quattro combattenti vittoriosi.

Carmine Gallone - napoletano, produce film, ininterrottamente, da una quindicina d'anni. Si fece conoscere, giovanissimo, con un poema drammatico, in versi, che vinse un concorso bandito dal Ministero della P. I. Marito di Soava Gallone, fu attratto, con lei, dalla settima arte e le sacrificò il suo avvenire letterario. Entrò alla « Cines » con Nino Oxilia, e portò all'industria, allora nascente nel mondo, il contributo del suo ingegno originale, del suo buon gusto, della sua cultura. Fu il direttore di Lyda Borelli (la

Greta Garbo di allora), scrisse per lei soggetti originali e adattò allo schermo famose opere teatrali, principalmente di Henry Bataille. Lavorò quindi con sua moglie, divenuta nel frattempo, con altri direttori, una delle più autorevoli attrici del cinema. Con lei realizzò film importantissimi, come *Nemesis* dal romanzo di Bourget, *Amleto e il suo clown* di Lucio d'Ambra, ecc. ecc. Crollata — per colpa degli industriali — l'U. C. I. si recò all'estero, dove ha saputo conquistarsi un posto di prim'ordine. Oggi lavora tra Londra, Berlino e Parigi e i suoi film trovano facile assorbimento sul mercato internazionale. Gallone ama appassionatamente l'arte sua. Quanto mai laboriosa e faticosa è per lui la scelta di un nuovo scenario. Ne legge a centinaia, prima di decidersi. Poi, incomincia il martirio della preparazione e della realizzazione. Per trovare gli attori ideali, farebbe il giro di Parigi, camminando con un solo piede. Non tien conto né di personali simpatie né di raccomandazioni: obbedisce soltanto alle necessità del testo.

Formata la compagnia, provveduto alla preparazione tecnica del lavoro. Gallone entra, vorrei dire, in stato di grazia. Si annulla nell'opera. A sé non pensa più. Mangia quando può e dove può, dorme spesso vestito, in stabilimento, su un divano qualunque. Quando si accinge a « girare », il quadro è già composto, fino al più piccolo particolare, nella sua mente. È calmissimo, cortese con i suoi attori, pronto a perdonare, a compatire. Suoi ideali: la bellezza, la poesia.

Gennaro Righelli - napoletano. Ha al suo attivo una produzione copiosa e spesso di prim'ordine. Studioso e tenace, segue le opere altrui per assimilarne le esperienze e per volgerle a proprio profitto. È un tecnico sapiente e sa risolvere, da solo, i più complicati problemi. Verista nel più nobile senso della parola, non ha mai tentato di arrampicarsi sui vetri, non sogna, guarda; non spera, vuole. Accomodante e cortese, ha cercato sempre di interpretare, quanto più possibile, i desideri degli industriali. Lavora da anni con Maria Jacobini, che conobbe giovanetta e che condusse poi al successo. Fu alla *Tiber* di Roma, fino alla chiusura, poi passò, con i colleghi, in Germania. Ci giunsero di lassù vari suoi film, certo tra i migliori della produzione muta tedesca. Riapertasi la *Cines*, Pittaluga lo volle con sé, ad aprirne i battenti e gli affidò, com'è noto, la fabbricazione del primo film della risorta « marca » romana. È superfluo parlare ancora del successo ottenuto da questo suo primo film sonoro e parlato.

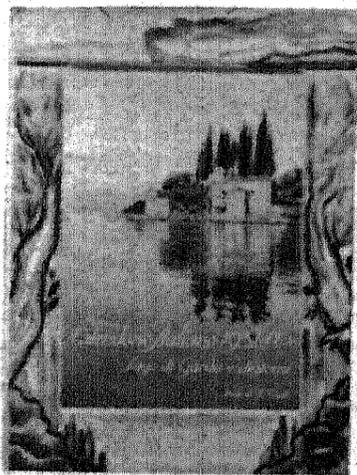
Augusto Genina - romano. A vederlo sembra un ragazzo e appartiene, invece, alla vecchia guardia. La sua carriera è un seguito ininterrotto di trionfi. Cominciò anch'egli alla *Cines*, giovanissimo. Fu quindi lungamente a Torino, all'*Ambrosio* e all'*Itala*. Di lui si ricordano due edizioni di *Addio giovinezza*, *Lucciola*, *La signorina ciclone*, su scenario di Lucio d'Ambra (successo enorme) ecc. ecc. Si può dire che tutti i maggiori attori italiani, del teatro muto e della scena di

prosa, siano passati per le sue mani. Ha l'abilità di capire subito le possibilità di un attore e di valersene. Più che un creatore di interpreti, ne è uno scopritore accortissimo. Quando mette in scena, dà via libera e osserva. Se tutto procede secondo i suoi criteri, gira senza pronunziar parola. Potrebbe sembrare superficiale e distratto, invece è un critico dei primi. Lo si comprende solo quando si va in proiezione. Preferisce il genere comico-sentimentale, in cui sa inserire squisite notazioni umoristiche. Fu un innovatore della *mise en scène*. All'estero ha tenuto alto il prestigio degli italiani.

Mario Bonnard - romano. Fu per molti anni attore: un Valentino avanti lettera. Fu lanciato da un'interpretazione a fianco di Lyda Borelli, che fece epoca. Stanco di posare a bel giovine, lasciò presto la marsina e il cappello a stajo per dedicarsi alla direzione. Cominciò tra la diffidenza generale, ma s'affermò subito con una riduzione di un celebre romanzo francese. Poi mise in scena Petrolini — ottimamente — e Ugo Piperno, in *Pa-pà Lebonnard*. Lo sorprese il crollo della cinematografia italiana. Dopo qualche mese d'incertezza volò a Berlino, dove sostenne una lotta disperata perchè si credesse in lui che non aveva nome. E vinse. Il suo *Cavaliere della montagna*, che si proietta in questi giorni basta a provarci la sua maturità artistica.

Lievemente miope, dalla apparenza stanca e annoiata, di scarse parole e, di resti, insensibile a quanto accade intorno a lui, è invece un osservatore e uno spirito vigile, sempre pronto a far tesoro della più insignificante esperienza.

Enrico Roma



Il Calendario

1931

LAGO DI GARDA
E DINTORNI

La bella e pittoresca regione del Garda è suggestivamente presentata nelle 54 fotografie che compongono il ricco calendario.

Di grande formato, montato su robusto cartone che il pittore Marussig ha adornato di pregi, esso costituisce l'indispensabile elemento decorativo per qualsiasi ambiente. Al Calendario è unita una custodia per la raccolta delle tavole fotografiche staccate dal blocco.

COSTO DEL CALENDARIO LIRE VENTI

Inviare vaglia e commissioni a: RIZZOLI & C. - Piazza Carlo Erba 6 - Milano.

Agli abbonati di « Cinema-Illustrazione » il ricco dono verrà inviato con l'aggiunta di sole L. 5 all'importo dell'abbonamento annuo, fissato in L. 20.

NAPOLEONE

È uscito, con una superba veste editoriale di

SECONDO VOLUME

DEL

Memoriale di Sant'Elena

DEL CONTE LAS CASES
COMPAGNO D'ESILIO DI NAPOLEONE

Oltre 900 illustrazioni riflettenti i vari aspetti dell'epopea napoleonica, in 768 pagine di testo!

Volume di eccezionale interesse storico, politico e morale, che avvinse dalla prima all'ultima pagina.

Costo del Secondo Volume Lire 40

Costo dell'opera completa (2 volumi) L. 80

Inviare vaglia e commissioni contro assegno a:

RIZZOLI & C. - Piazza Carlo Erba, 6 - MILANO

LA DONNA

41 tavole fotografiche e disegni originali sulle più recenti creazioni della moda. — 2 riproduzioni in tricromia di quadri di celebri autori. — 1 novella di Fabio Tombari (premio dei trenta); articoli di Mario Corsi, Serretta, Garrone, Giulini, ecc.; illustrazioni a colori, notiziario mondano, rubriche varie, ecc.: ecco ciò che contengono le

100 pagine del fascicolo speciale di DONNA, ora uscito.

UNA COPIA L. 10.—

PICCOLA ha iniziato la pubblicazione del nuovo romanzo di MURA

L'amore non ha freddo

Leggete la prima puntata e non vi pentirete!

PICCOLA è il settimanale più vario al minor prezzo.

Costa 40 centesimi

Mademoiselle Chersette. Sei innamorata dei fiori, dei chiari di luna e di un giovane biondo. Dei fiori fidati, del chiaro di luna un po' meno, e del giovane biondo meno ancora. Mi spiego: prese separatamente queste tre cose non sono pericolose; insieme, sì, molto. Un consiglio? Si accorga, se egli ti piace, ma con giudizio.

Fulvio. Ti vanti di essere giovanissimo? Devi ammettere, però, che non è tutto merito tuo. Io ti giudico, tuttavia, un ragazzo intelligente. Non poco. In quello che dici non tutto è giusto; ma d'acume certo non manchi. Vedi, Fulvio: per ora non bisogna essere troppo esigenti. È una ripresa, dopo un periodo assai grigio. E i punti di riferimento che tu scegli per stabilire il raffronto sono indiscutibilmente significativi; ma vennero dopo anni e anni di lavoro e furono frutto di una formidabile preparazione. Da' tempo al tempo e si vedrà. Intanto io sono per un onesto ottimismo.

Mandragora Rossa. Non hai completamente torto. Ma la giovinezza non è eterna, e il destino di quasi tutti gli artisti è di essere passati.

John - Messina. Proponga direttamente. Alla Cines, a Roma. Noi non possiamo intervenire, anche perché molti ce l'hanno chiesto, e bisognerebbe, allora, farlo per tutti. Grazie della simpatia.

Carmencita. Barry Norton si chiama Alfred De Birabeau. È nato nel 1905, in Argentina. Lo scoprì Irving Cammings della Fox.

Ci Emmie. Per Barry Norton, vedi sopra. Non sono fratelli. Ci occuperemo di Janet Gaynor.

Giglio e Ci - Castelfiorentino. Un titolo simpatico potrebbe essere: «Divertirti è divertente». È più un motto che un titolo, ma purché vi distingua...

Benigno Rante - Venezia. Troppo lungo a spargarsi. Ma pubblicheremo presto qualche articolo sull'argomento.

Maria Grazia e Franca. Vi sono centinaia di bei romanzi, da cui non si trarrebbero che pessimi film; per ragioni difficili a dirsi in poche parole. In ogni modo, siccome i film costano milioni, non sarà un vostro desiderio che potrà indurre la Casa a scegliere proprii quei soggetti. E se invece l'idea è buona ci penseranno da sé, state sicure. Grazie della simpatia.

Vittor Rone. Saprai presto. Grazie della simpatia.

Rolando D'A. Ai lettori dei paesi dove non ci sono cinema, daremo altri premi.

Una mula triestina. Dio quante insolenze regala a chi non l'ha fatto nulla di male! Personalmente, non vorrei averti pestato un piede, neppure per errore. Quando ti limiti a consigliare, ciò che suggerisci è l'impiccagione. Non su una forca costruita secondo le regole, ma da un albero qualunque, senza il minimo «comfort». Senti, mula: se vuoi essere mia amica sii più indulgente col prossimo.

Jelly spensierata. Come puoi sbarazzarti dell'uomo che odii? Né col ferro, né col veleno. Diglielo, e andrà con dio.

Maruca dal bel sorriso. In una casa cinematografica. Ma le aspiranti sono migliaia.

Rino - Padova. Oltre «La canzone dell'amore», un paio. Ballerina si può diventare a venti anni o a trenta; basta avere le qualità.

Maschia d'Olivares. Presso la Metro Goldwyn a Hollywood. La calligrafia dice: intelligenza, volubilità, ardore.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Onic. È un attore separato. La ragazza, se ti vuol bene cercherà una spiegazione; altrimenti è meglio che sia andata così.

Ayres - Milano. Lasci dire. Si farà giustizia da sé. Grazie della simpatia: vedrà che non è mal collocata.

Engel bello - Lecce. «Deve sapere che tutte le ragazze leccesi mi vengono dietro e mi dicono che sono molto bello»: così comincia la lettera che mi dirigo. Per carità, promettimi di essere giustizioso. Finché dicono, lasciale dire; ma se osano di più, indignati. Rispondi chiaro e tondo: «Io sono un ragazzo onesto e se volete che vi dia retta, parlate ai miei genitori».

Pallida giunchiglia. Rod La Rocque è nato il 29 gennaio 1898. È un bravo attore.

Madò - Udine. Le foto giunsero. Vedrai altri film di Byron.

Due appassionati. Un metro e sessanta. Non vi sono richieste.

Mascotte. Brava per quel che mi dici di Charles. Sei una ragazza intelligente, ma la tua carta da lettera è detestabile.

Fior di maggio. Hanno torto le tue amiche. La Crawford ha 24 anni; Norma Shearer 26.

Gloria Bir. Ch'io sappia, non ha moglie. La calligrafia ti definisce sentimentale e un poco egoista.

Almina - Pola. Parla a un medico. Sarà un po' di esaurimento nervoso. Io ho 130 anni.

Aramis. Non so dirti se la ragazza acconsentirà. Prova a sfogliare una margherita. Ma forse è più sicuro il solitario di Napoleone.

Rossana Ramon. Novaro ha 31 anni. Preferisco Gilbert. Dolores Del Rio è nata il 3 agosto 1905.

G. S. Rovigo. Se non hai ricevuto, scrivi alla amministrazione.

Teresita - Venezia. Io sono un uomo. La calligrafia rivela un carattere appassionato e gentile. Billie Dove dice di avere 27 anni. Leggi Gotta.

Maschetta. Compra i francobolli al Consolato

Americano. Non ti so dire perché gli attori italiani non ti abbiano risposto.

Piccola bionda sognatrice. Scrivi a Hollywood. Grazie della simpatia.

Piccola Ramona. Così ti chiama il tuo Lionello? Com'è espansivo e fantasioso? Non so dirti se egli ti voglia veramente bene; ma te lo auguro, e, poiché hai soltanto 17 anni, ti dico di esser prudente e saggia.

Lalla. Non posso, ho poco spazio. Voi vi presentate così: «Capelli alla Raquel Torres, occhi alla Clara Bow, bocca alla Lilian Gish, gambe alla Greta Garbo, personale alla Nancy Carroll, temperamento alla Dolores Del Rio». Ma di vostro, non avete nulla? Felice in ogni modo quell'uomo che vi sposerà. Impalmando una sola donna egli si tirerà in casa mezzo Hollywood.

Haydee. Scrivi a Hollywood.

Antonino - Palermo. Ha 24 anni. Pubblicheremo qualche foto.

Nilsa - Savona. William Haines è americano ed ha 30 anni. Non possiamo pubblicare la trama di «Donna che ama», un film che ormai tutti conoscono.

Stella alpina. Gary Cooper ha 28 anni. Scrivi a Hollywood.

Il Polo Nord. Sogni di andare all'estero, di lavorare una decina d'anni accumulando quattrini e quindi di rimpatriare per comprare una automobile, una villa e sposare una donna come Billie Dove o come Carmen Boni. Sono anch'io del parere che, se si deve sognare, è meglio sognare grandi cose; ma può darsi che avrai l'automobile e la villa mentre una Billie Dove non ti riuscirà di trovarla, o viceversa. Direi: accontentati di un sogno alla volta.

Vitale. Rivolgiti all'Amministrazione. Anita Page è americana.

Bouche d'or. Vedrai Greta Nissen. Non ti consiglio di ossigenarti i capelli. Preferisco la Garbo.

John - Rovigo. Fatti conoscere una lettrice, no. Questo è un giornale serio. Si occupa soltanto di cinematografo. Quanto a me, vorrei veder fe-

lici tutti i giovani; ma per merito loro, per iniziativa loro. Un po' di buona volontà, John, un piccolo sforzo di intelligenza e troverai con mezzi propri l'anima gemella.

Il futuro? Prima pensa a studiare. Fai a tempo a partecipare al concorso.

Ivan appassionato. A otto anni già desideravi di diventare attore. Ecco il male che fanno quei genitori che non comprano ai figliuoli un trucco e una sciabola di latta. Scherzi a parte, poiché col tempo il desiderio è diventato passione, partecipa al nostro concorso.

Mandragora blu. Calma, calma, fa un vulgare errore di stampa. La Garbo ha 25 anni, come un giornalista americano ha appreso recentemente dalla sua viva voce.

Franco Bruno - Napoli. Tutte le donne vogliono essere pregate. Abbi tatto, qualche malizia, e riuscirai. «Nu poco 'e abbità» che chiamano. Dolores Costello è la moglie di Barrymore.

Melano. Sei un ammiratore di Chaplin; non ho bisogno di dirti che sei una ragazza intelligente. Max Reinhardt è a Berlino.

Roger - Bologna. Vorresti ogni tanto mandare qualche cartolina a una ragazza di tua conoscenza. Ma questa ragazza è fidanzata e temi di far male. Dipende da ciò che hai intenzione di scrivere. Un saluto, una frase gentile, non credo possa provocare un dramma.

Flora. Faenza. Se pensi che il tuo amore per il cugino debba suscitare discordia fra la tua e la sua famiglia, soffoca questo primo palpito del tuo cuore sedicenne. Lui, poi, è troppo giovane.

A. Carrara. Scrivi a Hollywood. Non tutti hanno l'abitudine di rispondere.

Sandra - Ferrara. Se gli vuoi bene, diglielo. Non vedo perché una donna dovrebbe tacere il suo amore a un uomo. Se è un uomo intelligente farà onesto uso della sua fortuna. Il saggio calligrafico che mi accludi è troppo breve.

Mario Ro. Non era una diva.

Sola. Se non ho risposto a una tua lettera vuol dire che non la ho ricevuta. Sei un carattere ostinato? L'ostinazione, nelle donne, è una divertentissima qualità. Così inoffensiva contro la fermezza maschile! Credi che noi due siamo fatti per intenderci? Senza dubbio: io sono fatto per intendermi con mezzo mondo, come dimostro spesso nell'esercizio di questa rubrica.

Mademoiselle. Non esco mai solo. Dieci schiave nubiane mi accompagnano, facendomi vento coi loro ventagli di piume e versando granelli di profumi orientali nella fiamma dei quattro tripod a rotelle fra cui incedo lentamente. La volta scorsa un'automobile mi ha ammazzata una nubiana, che non ho ancora sostituita, a causa dei forti rincari delle schiave sui mercati africani. Tuttavia non posso accettarti come accompagnatrice; tu sei bianca come il latte e stonerata. Pubblicare una mia fotografia è altrettanto impossibile. Ero giovane e bello quando una cattiva strega mi trasformò in un vecchio mostro; e finché non avrò ripreso le mie vere forme non mi farò riprodurre su queste colonne.

Lark - Reggio Emilia. Insisti. Tutte le donne, la prima volta, dicono di no. Perché sanno benissimo che saranno interrogate una seconda volta. Nascono con l'istinto della pruriga. Ho detto istinto, ma qualche volta è genio.

L'ardimentoso. Tenta, che altro posso dirti? La Battellini non riesce e ora si sposa, e certo sarà più felice.

Il super-revisore

RADIO MARELLI



IL MUSAGETE II
NUOVA-CREAZIONE-DELLA-FABB. MARELLI • L. 2700, T.A.S.E. COMP.

Leggete

RAGNO D'ORO

La più bella rivista di ricamo, di moda e di lavori femminili. In ogni fascicolo 4 tavole a colori, un modello da ricamare, disegni utilissimi, una novella e interessanti articoli. In vendita presso tutte le edicole. Costa Una lira.

Abbonamento annuo L. 10. - Commissioni e vaglia all'Amministrazione Via Carlo Erba, N. 6, Milano.

Ricchi doni alle abbonate

Il perduto amore

È il titolo del romanzo di cui si è iniziata la pubblicazione in NOVELLA

«Il perduto amore» è uno dei più avvincenti e suggestivi romanzi di Francesco Herzog, il grande scrittore ungherese di cui sono stati pubblicati in Italia parecchi romanzi che hanno avuto grande successo. Dovete leggere «Il perduto amore». È la storia di una grande passione, il romanzo di un uomo che trascura e perde l'affetto di una donna che veramente lo ama, per un amore che gli mentirà.

Ricordate: nel n. 51, ora uscito, di NOVELLA.

Persistendo nel silenzio, Sergio comprese. E disse ancora con voce sommessa:

— E' morto!

Vera scoppiò in singhiozzi e si abbandonò sulla spalla del marito.

Paul si era coperto il viso col palmo delle mani e rispettò per qualche istante l'abbraccio doloroso che Sergio e sua moglie si scambiavano. Poi scattò e fu lui ad insistere che si partisse subito.

Un colpo di frusta e la « troika » partì velocissima nella densa nebbia che li avvolgeva, proteggendoli.

X. Tappa suprema.

Con l'impeto della disperazione Sergio aizzava i cavalli che divoravano la strada. Aveva ricominciato a nevicare a fiocchi fittissimi e gelati che frustavano in viso i tre viaggiatori. Un quarto d'ora dopo il silenzio dominava lo spazio.

Al un tratto Paul, che stava sempre in vedetta, gridò: — Ci siamo!

Sergio si sollevò come più gli fu possibile, tenendosi in equilibrio con le redini in pugno, e soggiunse con disperata gioia: — Sì, ci siamo! Quel fumo laggiù indica il bivacco di Peter. È un amico.

Un'altra frustata, un ultimo urlo, un ultimo e generoso slancio dei cavalli e la capanna di Peter fu raggiunta. Entrando, Sergio disse:

— Presto... un po' di ristoro che dobbiamo rimetterci immediatamente in viaggio.

— Tutt'è pronto, Eccellenza. È da un'ora che vi aspettavo. Siete un po' in ritardo.

— Non badarci, siamo in tempo lo stesso. Presto!

Peter servì la bevanda fumante in tre enormi tazze di terra. Poi offrì anche delle fette di pane bianco. Bevvero con avidità, quando improvvisamente Paul scattò in piedi, afferrò la ciotola e la vuotò in terra, dicendo forte ed aspro:

— Che porcheria è questa! Voglio della vodka, voglio ristorarmi e non nau-sarmi.

E mentre Sergio e Vera lo guardavano stupiti, Paul andò ad un armadio che già era semi aperto, cacciò le mani fra le bottiglie, agguantò un vetro su cui spiccava la dicitura disegnata a mano « rhum » e si portò la bottiglia alla bocca, tracannando larghe sorsate.

— Che fate? — lo ammonì Sergio balzando in piedi a sua volta.

— Non bevete più — gli intimò Vera

CUORI IN ESILIO

Romanzo-film vissuto sullo schermo da Dolores Costello,

Grant Withers, James Kirkwood

tentando di strappargli la bottiglia dalle mani.

Ma Paul la respinse con violenza, dicendo: — Lasciatemi bere... Lasciatemi ubbriacare... Questa è la vera felicità... tanto io non vi seguo più. Io sono un intruso e la mia sposa è questa stupenda bottiglia.

Vera ritornò ben presto all'assalto, con una mossa così disperata, con una voce così supplichevole, che Paul smise di bere, e Sergio fissò entrambi con uno sguardo impietrito.

— Paul, Paul, Paul!... — continuava ad esclamare la voce amorosa di Vera... — Ritorna in te stesso, guardami, bisogna fuggire... Vieni...

A quella scena Sergio non seppe più oltre resistere. Aveva compreso! L'intruso era lui. Colui che non avrebbe dovuto più ritornare, né più farsi vedere. Quella voce supplichevole della « sua » Vera apparteneva soltanto a Paul... Aveva compreso. Stolto! Poteva egli vincere in quella battaglia dei cuori, se il suo era considerato spento? Retrocedette, senza collera e senza pietà, e quando fu colle spalle contro la porta, udì la voce di Vera che gli chiedeva: — Che fai, Sergio?

Sergio si fermò, raccolse tutte le sue forze, espresse colle labbra un tragico sorriso, fissò prima la donna, poi l'amico, e finalmente ancora la sua perduta Vera e trovò la forza di dire con sicurezza glaciale: — Vado fuori a vedere se tutto è in ordine perché... perché... bisogna andarsene.

E sparì nel vuoto nero della notte che sembrava l'apertura di una grotta macabra.

Poco dopo il silenzio della notte fu improvvisamente rotto di lontano da una scarica di fucileria. Gli inseguitori avevano ritrovato le tracce dei fuggiaschi ed avanzavano a spron battuto per impossessarsi di loro. Evidentemente il governatore aveva dovuto ricevere le notizie che attendeva e che spiegavano con precisione sicura la nuova colpa di Sergio, la sua audacia, ed anche il suo delitto. Il vero tenente Boris era stato difatti ritrovato seminudo sulla neve, con una larga ferita che gli lacerava il petto.

Dopo gli spari successe un lungo silenzio, impressionante.

Ma bruscamente, a pochi passi dalla capanna di Peter, un colpo secco echeggiò, ed un piccolo grido gli fece eco.

Vera e Paul si scossero dal loro torpore, poi Vera si slanciò verso la porta e sparì nel buio. Boccheggiante sulla neve si torceva negli spasimi dell'agonia il corpo del barone Sergio Demidoff.

XI. L'esilio.

Qualche minuto dopo gli avvenimenti che abbiamo narrato, i gendarmi di Tomsk, lanciati sulle piste dei fuggitivi, scendevano di sella e circondavano la troika del falso tenente Boris.

Sul corpo inanime di Sergio Demidoff, Vera stava curva coi ginocchi sulla neve e le mani incrociate in atteggiamento di preghiera. La luce rossastra della torcia recata dalle mani tremanti di Peter gettava striscie di luce purpurea sul viso bianchissimo della donna, che pareva così tinto di sangue.

Quando i gendarmi ebbero allontanato con dolce violenza la donna ed ebbero trasportato nell'interno della capanna di Peter il cadavere del suicida, ancora una volta, come già nel recente e nel lontano passato, Vera e Paul si trovarono soli nel silenzio della notte e della loro morte.

Paul, inebetito dall'alcool e dal dolore, mormorava: — Non più, non più... vieni, vieni.

Sarebbero ritornati laggiù... perché il loro destino laggiù li legava ad una catena che soltanto l'amore avrebbe potuto rendere meno pesante, meno macerante.

Ad un tratto una voce echeggiò in quella solitudine di morte, una voce che ripeteva un canto lento e solenne, come un giuramento:

*« Prenditi questo cuore
nella diafana mano
e portalo lontano
dove sospira amore*

Era Paul che cantava, mentre Vera lo guidava con dolcezza nell'interno della capanna, risonante di già delle maschie voci dei gendarmi. Peter chiuse la porta, spinse i due giovani in una cameretta attigua, evitando al loro sguardo di scorgere il drappo giallo e rosso che copriva la spoglia mortale di Sergio Demidoff.

Paul non cantava più.

A. M. Tournour

FINE



CONCORSO SIETE VOI FOTOGENICO?

Riprendiamo ora la pubblicazione delle norme per il nostro concorso fotogenico, per il secondo periodo, dal dicembre a tutto febbraio. Ai primi di febbraio cominceremo a pubblicare le fotografie dei prescelti in questo secondo periodo.

Ecco le norme del concorso:

1. Possono concorrere tanto gli uomini che le donne.
2. Ogni concorrente deve inviare tre fotografie che devono essere istantanee e non a posa, perché lo scopo cui servono è appunto quello di indicare tipi adatti ad essere fotografati in moto. Una deve presentare il volto della persona, le altre due tutta la figura. Le fotografie non devono essere di formato troppo ridotto.

3. Col primo numero di marzo cominceremo a pubblicare le fotografie dei concorrenti scelti da una apposita commissione.

4. Ogni tre mesi pubblicheremo, e cioè per questo secondo concorso nel primo numero di febbraio, le fotografie dei concorrenti prescelti dalla commissione di cui incaricata. I nostri lettori saranno chiamati, nel modo che a suo tempo indicheremo, a votare fra i candidati pubblicati: colui e colei (uomo o donna) che otterrà il maggiore numero di voti verrà indicato alle case produttrici.

5. Non sono ammessi al concorso i professionisti dell'arte drammatica.

6. Resta ben precisato che il nostro compito si limita alla pura segnalazione dei prescelti dalla votazione dei lettori alle case cinematografiche, che rimangono completamente libere nelle loro decisioni.

7. Le fotografie di chi non si atterra a queste norme saranno cestinate.

Intanto continuiamo a pubblicare le fotografie dei concorrenti a questo nostro concorso, e li distinguiamo, per ragioni ovvie e facili a comprendersi, con un semplice numero progressivo.

I lettori saranno invitati a scegliere, per votazione, a fine del trimestre, fra coloro che avremo pubblicato, un uomo ed una donna, i cui nomi e le cui rispettive fotografie, come abbiamo promesso, saranno da noi trasmessi a case cinematografiche per essere sottoposti all'esame dei tecnici, ai quali spetta la decisione definitiva, come bene fu spiegato nelle norme del concorso.

Intanto preghiamo coloro che sono stati scelti da noi, di volerci favorire altre due loro fotografie, una della testa e una di tutto il corpo, per la seconda pubblicazione che, questa volta, avverrà a fine di febbraio per la votazione del pubblico. Tali fotografie devono essere di formato abbastanza grande, così da poterne ricavare tutto l'effetto necessario.

Ogni fotografia dovrà essere retrofirmata col nome, cognome e indirizzo del concorrente o della concorrente.

Le urine per la votazione saranno da noi indicate a tempo opportuno.



Indiscrezioni

Indagando nella vita intima dei nostri divi si possono trovare loro le origini più strane e disparate: citerò qualcuna delle indiscrezioni compiute da un giornalista americano sul passato di alcune stelle e di divi dell'arte cinematografica.

Lon Chaney, l'uomo dalle cento facce, purtroppo scomparso,

era una guida per i forestieri nel parco Nazionale di Yellowstown, lavorò poi in una miniera di carbone del Colorado, fu quindi pittore decoratore in una troupe di teatro ambulante e infine, impiegato in una casa di spedizioni.

Jack Holt, idolo degli americani, dopo aver peregrinato per la California, è stato garzone di fattoria.

Jaqueline Logan, Mae Murray, Billy Dove e Marion Davies erano girls di balletto.

Mabel Normand e Alice Joyce erano mannequins in case di moda.

Rex Ingram, il régisseur, fu per lunghi anni operaio al porto di New York.

Milton Sills frequentava corsi di filosofia alla Università di Chicago.

Conrod Nagel e Adolphe Menjou erano camerieri di caffè.

Tom O'Brien era agente di polizia nel Canada.

King Vidor, il régisseur, aveva tentato di fare del giornalismo ma senza risultato. Per vario tempo continuò

ad inviare ai giornali articoli che non furono mai pubblicati.

Direy - il re in « Robin Hood » - era incaricato della sorveglianza degli animali in un Circo. Egli dava il pasto a 25 elefanti e curava la pulizia delle loro gabbie. Per questo lavoro guadagnava cinque dollari alla settimana.

Tom Mix era cow-boy nel Texas, fece la guerra di Cuba e un po' di tutti i mestieri a Oklahoma.

Oggi tutti costoro son diventati delle celebrità!



Rimedio semplice, economico
contro inconvenienti gravi

La vostra pelle è irritata, maltrattata da saponi o creme di pessima fabbricazione?

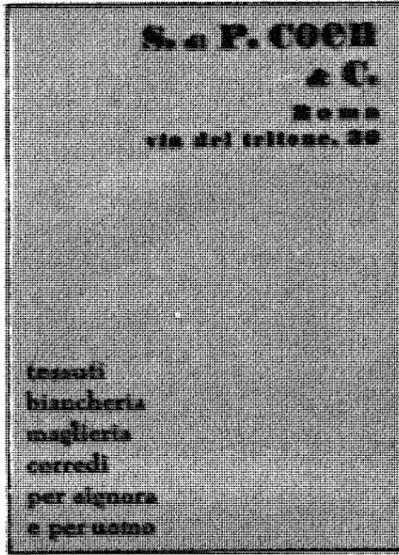
Abbandonate tutti questi prodotti tanto dannosi e usate unicamente la

CREMA IGIENICA

DIADERMINA

I buoni effetti saranno immediati e longhieri.

In vendita presso tutte le buone Farmacie e Profumerie. Evitare i vasetti originali da L. 6 e da L. 9
LABORATORI BONETTI FRATELLI
36, Via Comense - MILANO - Via Comense, 36



UN GRANDE CONCORSO SPORTIVO

è stato bandito da
IL SECOLO ILLUSTRATO

il settimanale più ricco, più vario, più interessante che si pubblichi in Italia.

PRIMO PREMIO UN' AUTOMOBILE FIAT 509

Ogni lettore può aspirare ad entrarne in possesso. Leggete le norme del concorso. Il *Secolo Illustrato* è in vendita in tutte le edicole a cent. 50: acquistatene una copia

UNA BUONA DIGESTIONE
si ottiene usando la
PEPTOPROTEASI
dello
ISTITUTO SIROTERAPICO MILANESE
che determina una vera digestione anche nello stomaco malato e lo riporta alla sua funzionalità normale.
L. 10, IN TUTTE LE FARMACIE
LA FARMACEUTICA
Via Omas, 20 - MILANO

RIMEDIO SECOLARE
PATIBILE
MARESSINI
CONTROLETTOSSE
SA. RIZZUZZI BOLOGNA

UNIONE ZINCOGRAFI, S. A.
Piazza C. Erba, 6 - MILANO - Telefono 22-108
Telegrammi: Fonozincunion
CLICHÉS DI OGNI TIPO
Mezz tinta - tratto - tricromie - galvanici - stereotipie - xilografie ecc. - Forniture complete e perfette per cataloghi - giornali - riviste - edizioni - cartoline ecc.
Attrezzature e sistemi moderni
STABILIMENTO PREMIATO CON 5 GRAN PREMI E 12 MEDAGLIE D'ORO

È uscito il numero di
NATALE
Una copia L. 3,-
del « Secolo XX », la bella rivista settimanale illustrata. È un elegante fascicolo di 40 pagine, in gran parte dedicate alla storia aneddotica e all'illustrazione del « Presepe napoletano »: contiene inoltre un racconto di Natale, una puntata del romanzo di Virgilio Broccoli: « Rosa mistica », articoli vari, le rubriche consuete. Fuori testo, « Todi » l'ottava tavola fotografica della serie Belvedere delle Città d'Italia, per la quale il « Secolo XX » ha bandito uno speciale
CONCORSO FOTOGRAFICO



MYRNA LOY

La danzatrice che in Hollywood conosce il maggior numero di tipiche danze esotiche